

ALLA CHIESA DI PERGAMO
UNA CHIESA ATTACCATA DAL SUO INTERNO
Ap 2,12-17

2^{12a} All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:

12b «Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli.

13 So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana.

14 Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione.

15 Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaiti.

16 Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.

17a Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

17b Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve».

► **2^{12a}** All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:

Pergamo era un'importante città, posta a poca distanza dalla costa del mare Egeo (a circa 40 km da Smirne) e costruita su una collina (l'Acropoli di Pergamo), oggi una prestigiosa località archeologica.

La città attuale è nota col nome di Bergama (provincia di Smirne, Turchia).

In età romana Pergamo fu una città prospera, molto attiva, in particolare, per la fabbricazione delle pergamene (sostituiranno il papiro egizio) che prendono il nome dalla città.

Pergamo era famosa per la sua cultura; vantava una enorme biblioteca di circa 200000 volumi; aveva anche una sua importanza politica.

Ma era nota soprattutto per la grandiosità dei numerosi templi pagani nella città alta: il monumentale tempio a Zeus (e ad altre divinità) e i templi agli imperatori.

Nel 29 a.C. Cesare Augusto autorizzò la costruzione di un tempio dedicato a lui, che fu il principio del culto degli imperatori.

L'altare di Pergamo o altare di Zeus è uno degli edifici più famosi ed uno dei capolavori dell'arte ellenistica. Fu fatto edificare da Eumene II (221 a.C. – 160 a.C.) – re di Pergamo dal 197 a.C. fino alla sua morte – in onore di Zeus e Atena (Zeus salvatore e Atena portatrice di vittoria) per celebrare la vittoria sui rivali, i Galati, nel 166 a.C.

Attualmente la parte anteriore dell'altare si trova conservata al Pergamonmuseum di Berlino.

Di particolare interesse era l'Asclepion, un centro di culto e di cura bene organizzato, un tempio dedicato ad Asclepio (o Esculapio), il dio della medicina, una divinità molto adorata dal popolo in quanto benevola con gli infermi.

La comunità cristiana si doveva trovare a disagio e in difficoltà in un tale ambiente pagano.

Non sorprende che ci siano state anche delle forti tensioni, fino all'uccisione.

Ma la difficoltà più dolorosa che la comunità giovannea dovette affrontare fu la divisione al proprio interno, come testimonia l'apostolo Giovanni nella sua Prima lettera:

“Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri” (1Gv 2,9).

Qualcuno se ne è andato dalla comunità! Un gruppo se ne è andato, polemicamente, dalla comunità guidata dall'Apostolo.

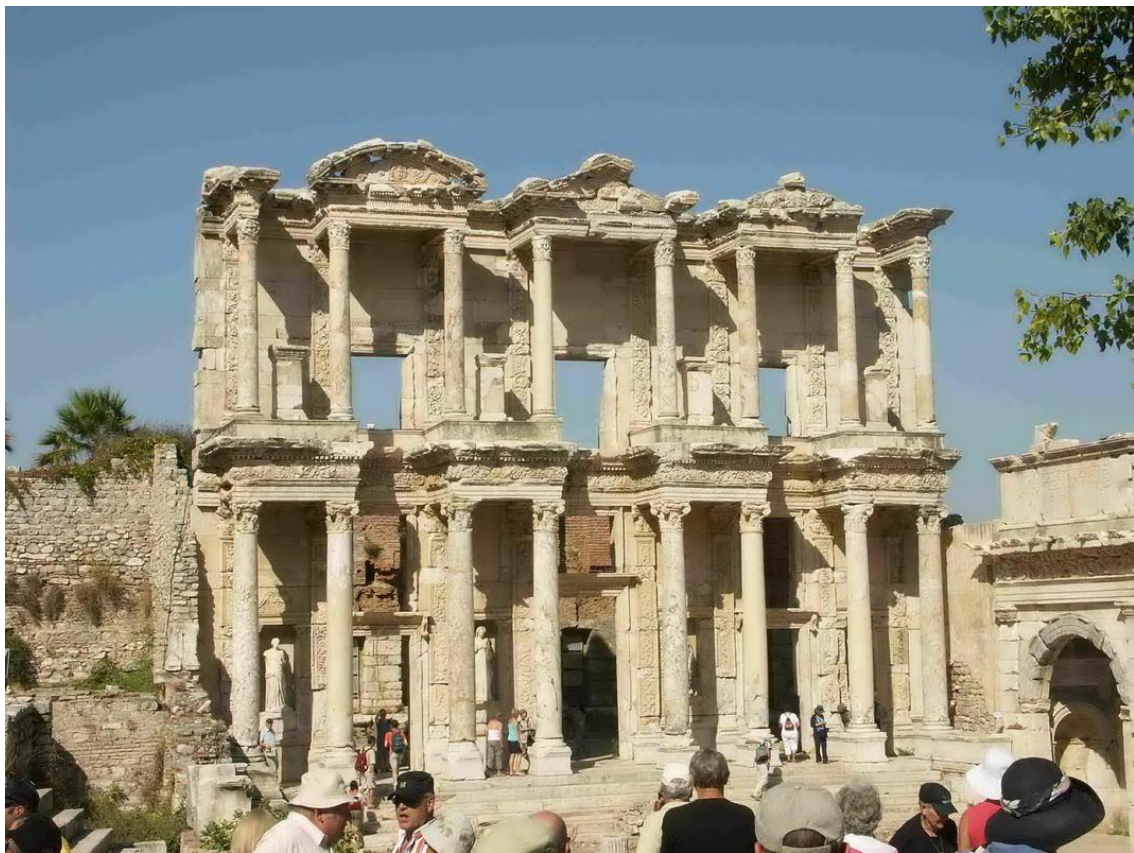
Anche per noi, oggi, una delle sofferenze maggiori, è il fatto di essere divisi all'interno della comunità cristiana...divisi persino in un ambito parrocchiale.



Modello della città di Pergamo, Pergamonmuseum a Berlino



La facciata dell'altare di Zeus nel Pergamonmuseum a Berlino



Asclepeion, Pergamo

► E' il Risorto che parla e si presenta alla comunità:

2^{12b} Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli.

Viene ripresa l'immagine della "spada affilata, a doppio taglio" che usciva dalla bocca del figlio d'uomo (1,16).

L'immagine deriva da Isaia:

"Ha reso la mia bocca come spada affilata..." (Is 49,2).

E' chiaramente l'immagine della parola di Dio, che esce, infatti, dalla bocca.

In Isaia è la parola che il servo di JHWH rivolgerà al popolo a nome di Dio...in Giovanni è la parola del Risorto alla Chiesa.

Vedremo più avanti che Cristo stesso sarà chiamato "Parola (Verbo) di Dio".

"È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio" (19,13).

Se volessimo raffigurare una tale immagine, rappresenteremmo figure mostruose; dobbiamo, piuttosto capirne il significato.

La lettera agli Ebrei elabora l'immagine:

"La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4,12).

La parola di Dio ha la forza e l'efficacia di una spada estremamente tagliente.

Possiamo immaginare una spada simile a un bisturi chirurgico, uno strumento affilatissimo che serve per tagliare. Quando un chirurgo taglia, lo fa per asportare del male e permettere la vita, altrimenti il male si allarga e rovina tutto.

La parola di Dio, come una "spada affilata a due tagli", penetra in profondità, taglia da tutte e due le parti (non si può afferrare con la mano)...rivela quello che c'è nel cuore...non ti fa del male, ma del bene...ferisce e guarisce, come il bisturi...c'era del marcio che aveva bisogno di essere eliminato.

Lasciamoci guarire da questa Parola!

► Le città in cui, nel primo secolo, è stato predicato il Vangelo, non erano città senza fede, ma con una religione (pagana) molto forte.

A Pergamo, il culto di Zeus e il culto di Asclepio erano dominanti e la comunità cristiana è nata in un tale contesto.

◆ Il Risorto conosce le difficoltà che la comunità incontra in un ambiente totalmente pagano:

2¹³ So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana.

Proviamo ad applicare a noi le prime parole: “So che abiti...”.

Il Signore conosce dove ci troviamo, quali sono i problemi che incontriamo nell’oggi della nostra vita...conosce quel che facciamo là dove abitiamo.

Sa che la comunità cristiana di Pergamo abita “dove Satana ha il suo trono”, nel posto peggiore al mondo, anche se, architettonicamente, è uno splendore.

L’immagine del trono, forse suggerita dalla posizione geografica della città (un colle che emerge dalla pianura) esprime, nell’Apocalisse, l’idea di dominio: Satana domina la vita dei suoi abitanti.

Satana (il demoniaco), è colui che fa del male all’uomo e che vorrebbe avere un potere assoluto. Ha una grande importanza nell’Apocalisse, specialmente nella Seconda parte, presentato in vari modi (simbolismo teriomorfo), come per esempio:

“Il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata” (12,9).

Il Risorto elogia la comunità cristiana:

“Tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede”.

Poiché il nome esprime la realtà della persona che si manifesta, tenere saldo il nome di Gesù significa accoglierlo e custodirlo, così come Lui si è manifestato.

La fede non rinnegata sottolinea la perseveranza della comunità nell’accogliere Gesù.

Ciò è stato possibile nonostante un contesto pagano, ostile, in un periodo di forte opposizione cristiana che ha portato anche ad una vittima (probabilmente l’unica): Antipa, chiamato “il mio fedele testimone”, ucciso per aver manifestato la sua fede in Gesù Cristo.

Antipa sarebbe stato vescovo di Pergamo sotto Domiziano e avrebbe affrontato il martirio morendo dentro un toro di bronzo infuocato.

Il termine “testimone” passa, nell’Apocalisse dal significato di “colui che attesta qualcosa” a “uno che dà la vita a causa della manifestazione della propria fede” (un martire).

Gesù è il testimone fedele per eccellenza, ha dato testimonianza fino alla morte (1,4).

La morte di Antipa, avvenuta a Pergamo (“nella vostra città”) è la conseguenza della presenza attiva e potente di Satana, che viene richiamato per precisare che ha una sua casa là dove abita la comunità.

◆ Dopo aver elogiato la comunità, il Risorto la rimprovera per alcune cose:

²¹⁴Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione.

¹⁵Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaiti.

Sono “alcune cose” che però sono importanti; notiamo il tono mitigato di Gesù.

Nella chiesa di Pergamo, ci sono sostenitori della dottrina di Baalam, il quale insegnava a Balak a mettere inciampi davanti agli Israeliti, incitandoli a “mangiare carni immolate agli idoli” (gli idolotiti) e a darsi alla “prostituzione”.

Giovanni legge la situazione della comunità alla luce dell’Antico Testamento.

Il richiamo a Baalam e Balak rimanda al libro dei Numeri.

Baalam (figlio di Beor) appare, in un primo momento (Nm 22 – 24), come un uomo (profeta-indovino) che dà alla parola di Dio un credito totale e resiste a tutte le pressioni di Balak, re di Moab, che vuole costringerlo a profetizzare contro gli Israeliti.

Ma ci sono dei passaggi in cui Baalam, contraddicendosi, dà il suggerimento a Balak di attirare gli Israeliti con la seduzione femminile e di portarli ad adorare gli altri dei.

“Israele si stabilì a Sittim e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. Israele aderì a Baal-Peor e l'ira del Signore si accese contro Israele” (Nm 25,1-3).

“Mosè disse loro: «Avete lasciato in vita tutte le femmine? Proprio loro, per suggerimento di Balaam, hanno insegnato agli Israeliti l'infedeltà verso il Signore, nella vicenda di Peor, per cui venne il flagello nella comunità del Signore” (Nm 31,15-16).

Nelle steppe di Moab, dove era accampato prima di entrare nella terra promessa, Israele, la sposa del Signore, anziché mantenere la fedeltà all’unico Signore, segue altri culti: diventa una prostituta (viola l’alleanza).

Se nella lettera a Smirne veniva richiamata l’oppressione in Egitto, la debolezza, la pressione, la prova degli Israeliti... in questa terza lettera si evoca un momento del loro cammino nel deserto, col pericolo di una religione estranea che corrompe.

La riflessione della Scrittura ci dice che gli attuali figli di Israele, i cristiani di Pergamo, rischiano di scivolare in una dottrina che si pone nella stessa linea della dottrina di Baalam.

I sostenitori di questa dottrina – i Nicolaiti – si adattano facilmente alla mentalità corrente e prendono tutto quello che c’è sul mercato delle religioni per proprio interesse.

Nel tentativo di dialogo col mondo circostante, vivacemente pagano, partecipano ai banchetti pagani, mangiano le carni immolate agli dei, con i rischi di degenerazioni nell’orgia e nella sfrenatezza sessuale che accompagnano tali banchetti.

Ma chi sono i Nicolaiti?

Compaiono solo nell’Apocalisse.

Li abbiamo già incontrati nella prima lettera a Efeso; il Signore riconosceva che la comunità detestava i Nicolaiti:

“Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaïti, che anch'io detesto” (1,6).

Di questi Nicolaiti scarse sono le notizie storiche.

Ireneo (nel *Adversus Haereses*) ne parla come di una setta eretica.

Ireneo è originario di Smirne ed ha conosciuto il vescovo Policarpo, discepolo di Giovanni. Poi, a sua volta, è diventato vescovo di Lione nelle Gallie.

Ireneo, che conosce bene l'ambiente giovanneo, ci dice che la setta dei Nicolaiti faceva capo al diacono Nicolao, uno dei sette diaconi scelti dagli apostoli come responsabili della comunità di Gerusalemme come leggiamo in At 6,5:

“Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia”.

Ireneo fa notare: come nei gruppi dei Dodici l'ultimo fu traditore, cos' anche nel gruppo sei Sette l'ultimo fu traditore.

Certamente il nome Nicolaiti fa riferimento ad un certo Nicola, ma non abbiamo alcuna altra informazione se è effettivamente uno dei sette diaconi.

Da quello che leggiamo nell'Apocalisse, la setta è caratterizzata da una mentalità sincretista nei riguardi del paganesimo.

Chiamiamo sincretismo la mescolanza ideologica, il mescolare dottrine diverse, facendo di ogni erba un fascio. E' una mentalità religiosa che cerca il proprio guadagno

E' un pensiero pericoloso, che porta ad accettare Gesù non come l'unico, ma come uno dei tanti!

Alla fine del I secolo, non solo Pergamo, ma l'intero ambiente religioso dell'Asia Minore era caratterizzata dal sincretismo ed anche dal gnosticismo.

Gnosi in Grecia vuol dire semplicemente conoscenza; si dà più peso alla conoscenza che alla vita; il cristianesimo viene accettato come elaborazioni di dottrine elaborate, la cui conoscenza porta alla salvezza.

E' da questo gruppo cristiano che viene il danno peggiore nella comunità giovannea, non dai Romani, non dai Greci e non dai Giudei.

All'interno della comunità, il gruppo dei Nicolaiti si è fatta una religione cristiana a proprio uso e consumo.

E' la mentalità che oggi viene presentata come tipica di quelli che si dichiarano credenti, ma non praticanti.

Credenti in che cosa?

Magari in qualche rito che potrebbe servire (accendo una candela, metto una monetina)...vado in Chiesa quando ho bisogno di qualcosa... c'è una varietà di opinioni, siamo sbandati, ognuno fa per se...

Non dobbiamo scoraggiarci, ma affrontare la vita della nostra Chiesa di oggi con il coraggio di questa realtà.

► Il Risorto non si limita ad un bilancio della situazione, ma vuole che la comunità cambi condotta, si converti:

2¹⁶ Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.

“Altrimenti...”: la minaccia ha lo scopo piuttosto psicologico di rendere più efficace l’esortazione...sarà attuata solo nel caso in cui la comunità non abbia la volontà di cambiare.

La minaccia riguarda la Chiesa (“verrò presto da te”) e il gruppo dei Nicolaiti, pure presenti nella Chiesa, ma distinti da essa (“comatterò contro di loro”).

L’espressione “verrò presto da te/vengo presto” ricorre all’inizio (2,16; 3,11) e alla fine del libro (22,7.12.20): sottolinea la presenza-venuta di Gesù risorto, il quale è sempre presente ed attivo tramite lo Spirito nell’assemblea liturgica (nell’oggi) ed è atteso nel definitivo compimento.

La venuta di Gesù non è certo una venuta cronologica, non si descrive, ma si realizza, nella comunità (in ogni uomo) entrando in intima relazione con Lui.

Se la Chiesa accoglie l’esortazione a convertirsi, riuscirà a ridimensionare gli attacchi dal suo interno, riassorbendoli e distaccandosi da essi, come aveva fatto la Chiesa di Efeso (2,6).

Altrimenti il Risorto provvederà direttamente; non dice in che modo interverrà: il suo intervento è fondato sulla forza della sua parola, penetrante e tagliente come una spada (1,16; 2,16; 19,15).

La parola di Dio è efficace, può essere di salvezza, ma può divenire anche di condanna:

“Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni” (19,15).

► All’esortazione particolare alla Chiesa di Pergamo, segue l’esortazione presente in tutte le lettere alle sette Chiese:

2^{17a} Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

► Ed infine la promessa al vincitore:

2^{17b} Al vincitore darò la manna nascosta e una pietra bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve».

Due sono i doni promessi: “la manna nascosta” e “una pietra bianca” con un nome nuovo scritto sopra.

● Ancora un riferimento all’Esodo (Es 16,1-36): la manna, il nutrimento che Dio dà al suo popolo durante i quaranta anni nel deserto, nonostante la sua disubbidienza e ingratitudine.

“Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi” (Es 16,4).

“Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo» (Es 16,15).

“La casa d'Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele” (Es 16,31).

Giovanni ha presente anche il Salmo 78,24-28 e il brano di Sapienza 16,20-21.

“Diede ordine alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo” (Sal 78,23-24).

“Hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava” (Sap 16,20-21).

Ma perché viene detto che la manna è “nascosta”?

Vengono in aiuto i passi della Scrittura dove si parla della manna nascosta nell'Arca dell'Alleanza.

L'Arca con la manna veniva trasportata dagli Israeliti nelle loro peregrinazioni attraverso il deserto.

Edificato il Tempio di Gerusalemme da Salomone, l'Arca fu depositata nel Santo dei Santi, preclusa dallo sguardo di tutti, salvo del Gran Sacerdote, il quale, un solo giorno dell'anno, nella festa della Propiziazione (Kippur) poteva entrare nel Santo dei Santi e contemplarla.

Dal Libro dell'Esodo e dalla Lettera agli Ebrei leggiamo:

“Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un'urna e metti un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza” (Es 16,33-34).

“Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c'era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell'alleanza” (Eb 9,1-4).

Paolo (1 Cor 10,3-5), Giovanni (Gv 6,30-50) e tutta la tradizione patristica hanno interpretato la manna in senso eucaristico.

“Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo” (1 Cor 10,3-4).

“In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo” (Gv 6,32-33).

“Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (Gv 6,48-51).

La manna diventa il sacramento dell'Eucarestia, il significato nuovo della manna data ai padri: nutrimento profondo, misterioso, segreto (nascosto) che alimenta la intimità di amore con il Signore, il solo pane che può dare la vita eterna.

Non dimentichiamo che l'Eucarestia (la manna) veniva celebrata, nella Chiesa dei primi tempi, per i battezzati, nascostamente nelle case.

- La pietruzza bianca è una immagine un po' difficile da spiegare per i vari significati che può avere.

Può riferirsi ad un pietruzza o meglio ad un sassolino, quale mezzo per votare.

In alcune congregazioni religiose si usa ancora, per certe votazioni interne, questa pratica del sassolino bianco o sassolino nero per dire sì o per dire no. Si lascia cadere nell'urna o quello bianco o quello nero e alla fine si contano per vedere se emergono i sì o i no.

Dei sassolini potevano essere utilizzati per approvare (sassolino bianco) o per bocciare (sassolino nero) una legge e come segno di assoluzione per un accusato.

Poteva servire anche come invito a speciali occasioni, come ad una festa.

Una pietruzza-tessera bianca (colore della vittoria) con il nome del vincitore veniva data ai vincitori delle gare olimpiche.

Al di là delle tante possibilità d'uso, ciò su cui dobbiamo soffermarci, particolarmente, è che su questa pietruzza bianca “sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve”: è un'immagine originale di Giovanni (non la troviamo in nessun altro passo della Scrittura).

Cominciamo col notare che:

- il colore bianco¹ è il colore della vita, della luce del Cristo risorto;
- il nome equivale alla persona, esprime la sua realtà;
- l'aggettivo nuovo indica qualcosa di mai conosciuto prima.

Il nome nuovo nella Scrittura ricopre una grande importanza: è un segno di cambiamento, di rinnovamento, realizzato mediante un intervento di Dio, che comunica qualcosa di sé.

Ciò vale per la Gerusalemme rinnovata di cui parla Isaia:

“Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà” (Is 62,2).

Il nome nuovo è tale perché sostituisce la realtà della Gerusalemme di prima. E' nuovo in quanto Gerusalemme ha ora come proprie la giustizia e la gloria di Dio che sono passate in lei.

¹ Il colore bianco è simbolo della trascendenza, del soprannaturale. E' simbolo anche dell'innocenza.

Anche nell'Apocalisse il nome nuovo indica un cambiamento ad opera di Dio.

Ciò vale anzitutto per Gesù, passato dalla morte alla pienezza della vita mediante la sua risurrezione:

“Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: Gesù Cristo è Signore!, a gloria di Dio Padre” (Fil 2,7-11).

Da Gesù il nome nuovo passa al credente; il Risorto promette di scriverlo (nella sua pienezza, in futuro) sul vincitore, insieme al nome di Dio e a quello della Gerusalemme nuova:

“Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo” (3,12).

La pietruzza bianca con il nome nuovo è un dono d'amore, un gioiello, una pietra preziosa, un pegno di fidanzamento.

Resterà un segreto tra chi lo riceve e Gesù, come in un rapporto di intimità reciproca d'amore.

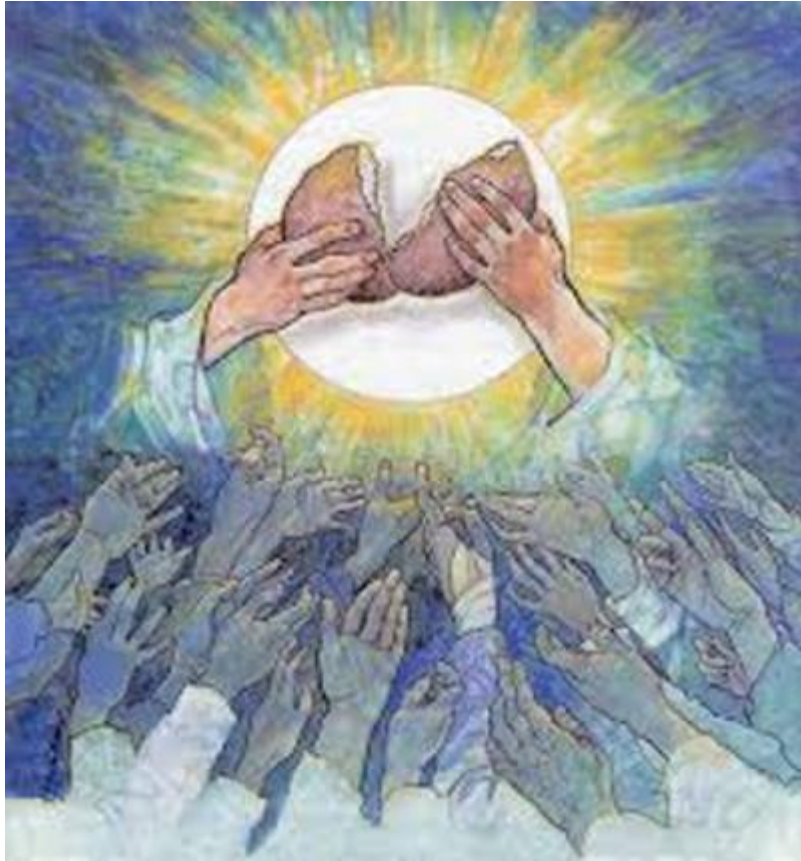
Manifesterà la relazione personale con il Signore, nuova ed unica, arricchita dall'amore.

Donando un nome nuovo, Gesù rinnova, a sua immagine, la persona che lo riceve, che diventa capace di amarlo e di partecipare alla sua vitalità (la vitalità del Risorto).

Il nome nuovo è semplicemente “figlio”!

E' già scritto: lo siamo sin da ora!

Il nome nuovo ci responsabilizza, ci dà una missione (Giacobbe diventa Israele, Simone diventa Pietro): tocca a noi custodirlo e restare uniti a Colui che ce lo ha donato.



“Al vincitore darò la manna nascosta”
(Ap 2,17b)



“Darò una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo”
(Ap 2,17b)

Riflettiamo insieme

Quale è il mio rapporto con la parola del Vangelo?

La sento come una parola viva e degna di fiducia ed efficacia?

E' un vero punto di riferimento per fare discernimento nella mia vita?

Cosa significa per noi essere fedeli in questo tempo della storia?

Come vivere, all'interno della comunità cristiana, il confronto con le posizioni più varie e contrastanti tra loro?

Mi lascio nutrire dalla "manna nascosta" (l'Eucarestia)?

Accolgo con gioia il "nome nuovo" (figlio di Dio)?

Preghiamo insieme

Signore Gesù Cristo, tu sei la Parola del Padre

che si è fatta carne nel grembo di Maria Vergine.

Tu sei la Parola autorevole che rivela il volto del Padre.

Tu sei la Parola che guarisce e perdona.

Tu sei la Parola che chiama alla sequela.

Tu sei la Parola che ridona la vita a chi è nella morte.

Tu sei la Parola che è spada affilata,

che ci consenti di discernere la tua volontà e di seguirla con fiducia.

Noi crediamo in te, Signore Gesù Cristo, Parola vivente del Padre!

Ti preghiamo, Signore:

liberaci dalla confusione e dal relativismo che rende tutto grigio;

liberaci dalla pretesa di poter decidere noi ciò che sia vero;

liberaci dal disinteresse sul cammino dei fratelli e delle sorelle.

Concedici di confidare nella tua promessa,

aiutaci a recuperare la speranza che si fonde in te.

Amen